

STUDIO LEGALE MILITARE

Avv. Francesca Anedda

Procedimento penale e carriera militare: le criticità del sistema tra presunzione di innocenza e automatismi espulsivi

Quando un militare viene coinvolto in un procedimento penale, le conseguenze non rimangono confinate al solo ambito giudiziario. L'iscrizione nel registro degli indagati o l'assunzione della qualità di imputato possono infatti incidere immediatamente sul rapporto di servizio, sulla progressione di carriera e, in alcuni casi, persino sulla permanenza nelle Forze Armate.

Ed è proprio in questo contesto che emerge una delle maggiori criticità dell'attuale sistema normativo: **non tutti i militari ricevono il medesimo trattamento quando sono sottoposti a procedimento penale.**

Il dovere di comunicazione e i riflessi sul servizio

Per il personale militare, qualsiasi vicenda potenzialmente idonea ad avere riflessi sul servizio deve essere comunicata al proprio Comando. Pur trattandosi di una formula ampia e non sempre di immediata interpretazione, nella prassi è opportuno che il militare informi tempestivamente l'Amministrazione non appena venga formalmente a conoscenza dell'iscrizione nel registro degli indagati.

La pendenza di un procedimento penale può infatti produrre effetti rilevanti su molteplici aspetti della vita professionale del militare, in particolare con riferimento alle procedure di rafferma, ai transiti di carriera e all'immissione in servizio permanente.

VFI, VFT e servizio permanente: cosa prevede oggi il sistema

La recente riforma del reclutamento ha sostituito le precedenti figure dei VFP1 e VFP4 con i volontari in ferma prefissata iniziale (VFI) e i volontari in ferma triennale (VFT). Tuttavia, nonostante il mutamento delle denominazioni e della struttura del reclutamento, il problema giuridico di fondo è rimasto sostanzialmente invariato.

L'art. 635 del d.lgs. n. 66/2010 (Codice dell'Ordinamento Militare) prevede, tra i requisiti per il reclutamento, quello di non essere imputati in procedimenti penali per delitti non colposi.

Per quanto riguarda, invece, la rafferma e il successivo percorso verso il servizio permanente, il Codice demanda ai decreti ministeriali attuativi la disciplina dei criteri e delle modalità di ammissione.

Ed è proprio qui che si concentra il nodo della questione.

I decreti ministeriali attuativi hanno infatti introdotto, quale requisito ostativo alla rafferma e ad alcuni passaggi di carriera, il fatto di risultare rinviati a giudizio o ammessi a riti alternativi per delitti non colposi.

Secondo numerose ricostruzioni giurisprudenziali e dottrinali, tale previsione rischia però di estendere oltre i limiti fissati dalla legge primaria le cause di esclusione dal servizio.

La giurisprudenza amministrativa e la tutela della presunzione di innocenza

Negli ultimi anni la giurisprudenza amministrativa è progressivamente intervenuta nel tentativo di bilanciare le esigenze dell'Amministrazione militare con il principio costituzionale di presunzione di innocenza sancito dall'art. 27 della Costituzione.

L'orientamento oggi prevalente del Consiglio di Stato ha chiarito che **la mera pendenza del procedimento penale non può tradursi automaticamente in un effetto definitivamente espulsivo.**

Secondo tale impostazione, la causa ostativa derivante dal procedimento penale deve essere interpretata come sottoposta a una sorta di "condizione risolutiva": qualora il militare venga successivamente assolto con formula piena, l'effetto ostativo viene meno retroattivamente.

In questo senso si collocano, tra le altre, le sentenze del Consiglio di Stato n. 3742/2023, n. 6839/2024 e n. 3704/2025, che hanno evidenziato come un automatismo espulsivo fondato esclusivamente sulla mera pendenza del procedimento penale finisca per trasformare la presunzione di innocenza in una sostanziale presunzione di colpevolezza.

Reclutamento e immissione in servizio permanente: due piani distinti

Un ulteriore profilo particolarmente rilevante riguarda la distinzione tra:

- fase del reclutamento e della rafferma;
- fase dell'immissione nei ruoli del servizio permanente.

Nel primo caso, l'Amministrazione esercita un potere ampiamente vincolato, collegato ai requisiti di accesso al rapporto di impiego militare.

Nel secondo caso, invece, il soggetto è già un militare in servizio e la valutazione dovrebbe necessariamente tenere conto anche della concreta gravità dei fatti contestati, dello stato del procedimento penale e dell'effettiva incidenza sulla funzionalità del rapporto di impiego.

Sul punto, il Consiglio di Stato ha affermato che sarebbe irragionevole compromettere definitivamente la prosecuzione della carriera militare sulla base della sola pendenza del procedimento penale, senza una valutazione concreta e individualizzata della posizione del militare.

La disparità di trattamento tra Carabinieri e altre Forze Armate

Uno degli aspetti più problematici dell'attuale disciplina riguarda la diversa tutela riconosciuta al personale dell'Arma dei Carabinieri rispetto agli appartenenti alle altre Forze Armate.

L'art. 950 del Codice dell'Ordinamento Militare consente infatti ai Carabinieri di ottenere, a domanda, il prolungamento della ferma sino alla definizione del procedimento penale.

In questo modo si evita che il militare subisca effetti irreversibili sulla propria carriera prima dell'accertamento definitivo della responsabilità.

Per il personale appartenente alle altre Forze Armate, invece, una tutela equivalente non è prevista in termini altrettanto chiari ed espliciti.

La conseguenza è che, in presenza della mera pendenza del procedimento penale, il militare può essere escluso dalla rafferma o dall'immissione in servizio permanente, con conseguente collocamento in congedo e perdita del percorso professionale maturato.

Si tratta di una **disparità di trattamento** che pone rilevanti interrogativi sotto il profilo della compatibilità con l'art. 3 della Costituzione, soprattutto considerando che le esigenze di tutela del prestigio e dell'affidabilità delle Forze Armate sono comuni a tutte le componenti militari.

Il problema dei tempi della giustizia

Il tema assume contorni ancora più delicati se si considera la durata dei procedimenti penali.

Un processo può protrarsi per anni. Nel frattempo, il militare può perdere la possibilità di ottenere la rafferma, essere collocato in congedo e vedere irrimediabilmente compromessa la propria carriera.

Anche nel caso di successiva assoluzione con formula piena, il danno personale, professionale ed economico rischia di essere ormai irreversibile.

Ed è proprio questo il punto più critico dell'attuale sistema: **la misura amministrativa produce effetti concreti e definitivi molto prima che venga accertata in via definitiva la responsabilità penale.**

Le questioni ancora aperte

Nonostante la progressiva evoluzione della giurisprudenza amministrativa, permangono numerosi profili ancora controversi.

Restano aperti, in particolare, i dubbi relativi:

- alla legittimità costituzionale dei decreti ministeriali che introducono cause ostative non previste direttamente dalla legge primaria;

- alla disparità di trattamento tra personale dell'Arma dei Carabinieri e appartenenti alle altre Forze Armate;
- all'effettiva portata retroattiva della riammissione in servizio dopo l'assoluzione;
- alla tutela dei militari nei casi di definizione del procedimento penale con formule diverse dall'assoluzione piena.

Considerazioni conclusive

La peculiarità della funzione militare giustifica certamente regole rigorose e particolari esigenze di disciplina, affidabilità e tutela del prestigio dell'Istituzione.

Tuttavia, tali esigenze devono necessariamente conciliarsi con i principi fondamentali dello Stato di diritto, primo fra tutti quello della presunzione di innocenza.

L'attuale sistema continua invece a produrre, in molti casi, effetti fortemente penalizzanti per militari che, solo anni dopo, vengono riconosciuti completamente estranei ai fatti contestati.

La soluzione, probabilmente, non può essere affidata esclusivamente all'intervento della giurisprudenza, ma richiederebbe un intervento normativo organico capace di garantire un equilibrio più ragionevole tra esigenze dell'Amministrazione e tutela dei diritti del personale militare.

Nel diritto militare, la difesa non riguarda soltanto il processo penale, ma anche la tutela della carriera, della posizione di stato e del futuro professionale del militare.

Studio Legale Militare - Avv. Francesca Anedda